

Gazzetta del Sud 24 Febbraio 2022

## **Le mani della mafia barcellonese sul mercato ortofrutticolo di Nasari**

Barcellona. Il vecchio mercato ortofrutticolo di Barcellona, ubicato nel quartiere che anticamente veniva identificato come “Borgo Nasari”, da sempre è stato considerato un santuario della mafia. Non a caso i vecchi patriarchi, decimati nella guerra di mafia tra barcellonesi e chiofaliani, ne detenevano il controllo. La regola non sarebbe cambiata nemmeno dopo il sopravvento del gruppo di mafia risultato vincente nel sanguinario scontro che tra la metà degli anni 80 e gli inizi degli anni 90, ha visto contrapposte le bande armate delle due fazioni in guerra.

E così aspirare alla gestione di un box del mercato ortofrutticolo all'ingrosso nell'immaginario del mafioso in carriera è stato da sempre considerato uno “status” sociale, oltre che economico per il capillare controllo della distribuzione dell'ortofrutta ai punti vendita di Barcellona, Milazzo e delle Eolie. Un “affare” a cui non hanno rinunciato Mariano Foti e prima ancora Ottavio Imbesi, nel frattempo deceduto.

Infatti i carabinieri, una volta scarcerati i due ai quali erano stati concessi gli arresti domiciliari, sono riusciti a scoprire che avevano ripreso il controllo diretto di una serie di attività economiche nel settore dell'ortofrutta attraverso dei prestanome, per evitare sequestri e confische. Ed è per questo che entrambi hanno deciso di utilizzare per la rivendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, senza comparire formalmente, operando attraverso l'impresa individuale di Carmelo Imbesi, fratello di Ottavio nonché attraverso l'impresa individuale di Luigi Bucolo. Specie quest'ultima è risultata confacente agli obiettivi che Mariano Foti e Ottavio Imbesi avevano fissato. In entrambe le imprese Foti e Imbesi avevano assunto il controllo totale. Allo stesso tempo la proprietà in maniera fittizia restava in capo a Carmelo Imbesi e Luigi Bucolo.

L'inchiesta ha fatto emergere come lo stesso Ottavio Imbesi fosse in grado di commissionare l'acquisto di una cella frigorifera, per conto della ditta di cui era formalmente titolare Luigi Bucolo, «senza neppure consultare il formale titolare». La stessa impresa rientrava, poi, nell'ambito della società di fatto costituita da Ottavio Imbesi e Mariano Foti e «in questo settore, risultata funzionale agli scopi dell'associazione mafiosa».

Infatti il 23 maggio 2020 durante la prima fase della pandemia, i due nel discutere dell'approvvigionamento di una partita di ciliegie da effettuare in Puglia, concordavano di dotare gli autotrasportatori di documentazione, apparentemente riferibile all'impresa Bucolo, per ovviare alle limitazioni degli spostamenti dovuti all'emergenza epidemiologica. In una conversazione intercettata il giorno successivo lo stesso Ottavio Imbesi riferiva a “socio” Mariano Foti i dettagli delle somme che aveva investito nell'impresa del prestanome Luigi Bucolo e l'utilità di ricorrere ad una ditta “pulita”.

La ditta era talmente “pulita” che come emerge dalla conversazione ambientale intercettata dai carabinieri il 7 giugno 2020 all'interno dell'abitazione di Ottavio Imbesi, quest'ultimo conversando con Luigi Bucolo ad ulteriore conferma del suo ruolo di “dominus” nell'azienda, affermava espressamente di avere scalzato un concorrente, sostituendolo nella fornitura di un supermercato, ed esponeva il proposito di accaparrarsi, tramite l'impresa dello stesso Bucolo, la fornitura di prodotti ortofrutticoli presso la mensa della raffineria di Milazzo, e di partecipare alla gara d'appalto per la fornitura all'ex Ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona che in realtà da anni è una casa circondariale per detenuti a bassa pericolosità.

Per queste intestazioni fittizie di beni aziendali, considerato il decesso di Ottavio Imbesi, risultano indagati Mariano Foti, il fratello di Ottavio Imbesi, Carmelo Imbesi, e Luigi Bucolo che aveva messo il suo “buon nome” a disposizione di due esponenti della criminalità mafiosa locale. Infatti la legge sanziona gli autori di trasferimenti fittizi della titolarità o della disponibilità di denaro, beni o altre utilità, propedeutiche all'elusione delle norme in materia di misure di prevenzione patrimoniale. Non è un caso che il timore manifestato da Mariano Foti subito dopo la sua scarcerazione era quello di ricorrere nella confisca dei beni.

Timori che si sono realizzati lo scorso 12 dicembre quando a finire sotto i sigilli i beni, fabbricati, polizze vita e fondi d'investimento, oltre al box per la vendita all'ingrosso di frutta e verdura del mercato ortofrutticolo di Nasari, che di fatto appartenevano ad Ottavio Imbesi morto all'improvviso a 49 anni il 21 marzo 2021 nella sua casa situata nel quartiere San Giovanni, ma che in realtà era stato intestato in vita in maniera fittizia al fratello Carmelo Imbesi. Bene che adesso è stato affidato ad un custode giudiziario. Il sequestro dei beni, finalizzato alla successiva confisca, è stato eseguito dagli stessi carabinieri del Reparto operativo del Comando provinciale, grazie alle intercettazioni ambientali effettuate subito dopo la scarcerazione di Ottavio Imbesi e Mariano Foti.

Intercettazioni che hanno permesso agli inquirenti di svelare le azioni criminose messe in atto per inquinare la libertà d'impresa e l'economia delle stesse aziende e contribuito a rilevare altri gravi reati commessi dagli stessi protagonisti e dai componenti del sodalizio criminale che continua a condizionare tutte le attività imprenditoriali e finanziarie attuando estorsioni e ingerenze nelle attività economiche dei settori più remunerativi.

**Leonardo Orlando**